

L'ANNIVERSARIO. BAGNASCO SULLA TOMBA DELL'ABATE DI ROVERETO

“Rosmini illumina il senso della Vita”

Il presidente della Cei richiama a Stresa l'insegnamento del filosofo

«È stato anche un simbolo del ruolo del cattolicesimo per l'Unità d'Italia»



Il cardinale Angelo Bagnasco nella chiesa del Crocifisso, dove è sepolto Antonio Rosmini

LUCA GEMELLI STRESA

«Il Santo Padre, fin dall'inizio del suo pontificato, ha affermato che il problema principe di oggi in Occidente è la questione di Dio. Ecco, l'esempio di Rosmini ci mostra che la fede muta la vita alla radice: non toglie responsabilità, pesi e croci ma illumina tutto di senso e salva la misericordia con amore. Nessuno è più solo, Dio si prende cura di noi. L'uomo si scopre destinato alla vita».

Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, ieri a Stresa ha voluto richiamare la straordinaria attualità del pensiero del filosofo di Rovereto nel 155° anniversario della morte. Bagnasco, dopo aver trascorso la notte al Sacro Monte Calvario a Domodossola, ha raggiunto il Colle Rosmini a Stresa, dove ha presieduto la concelebrazione della messa. Nella chiesa del Santissimo Crocifisso il presidente della Cei ha voluto sostare per un momento di raccoglimento sulla tomba di Antonio Rosmini. Rispondendo ai giornalisti ha sottolineato anche il ruolo emblematico del filosofo amico di Alessandro Manzoni nell'Unità d'Italia: «È stato un simbolo del ruolo del cattolicesimo nel processo che portò all'Unità di Italia».

Bagnasco ha messo l'accento anche su un altro aspetto fondamentale dell'esperienza di Rosmini, autore di opere che furono messe all'indice dalla chiesa: «La sua vicenda è stata segnata anche da sofferenze e umiliazioni non piccole, proprio da parte di coloro che egli amava nella fede, e questo attesta una umiltà profonda, che si tradusse nella più completa obbedienza d'amore. Tutto accettò con fiducia, fino

al pieno riconoscimento dei suoi scritti».

L'umiltà di Rosmini, secondo Bagnasco, non scaturiva però «da una scarsa consapevolezza di sé», ma da una vita che aveva al centro Gesù, figura «che guidava la sua vita». Poi un passaggio su fede e ragione: «Sembrava anche allora che queste fossero prospettive opposte, approcci inconciliabili, tanto da confinare i credenti e i non credenti su due fronti muti e sordi tra loro. Che questo sia un punto nevralgico anche ai nostri giorni, non significa che l'opera di Rosmini non abbia segnato la storia del nostro tempo, ma semplicemente che i pregiudizi sono duri a morire; che è necessario parlarsi con animo ben disposto, bonificato dai luoghi comuni; che bisogna applicarsi al pensiero. Non possiamo dimenticare, inoltre, che la modernità sembra essere entrata in una nuova fase dai confini più incerti, fino al dubbio sulla capacità stessa della ragione come facoltà del vero e del bene».